

Conclusa a Bellaria l'assemblea degli eletti di Rifondazione negli enti locali. Giudizi positivi sul Dpef

Bertinotti non ha fretta, Cossutta sì «Subito un patto di maggioranza»

Il presidente di Rc: «Col semestre bianco Prodi avrà le mani libere»

BOLOGNA. Entrambi applaudono al Dpef, seppur con diverso vigore, ma sulle strategie del partito le posizioni sembrano parecchio distanti. E dentro Rifondazione Comunista si scaldano i confronti tra i due massimi esponenti, il presidente Armando Cossutta e il segretario Fausto Bertinotti. La paura per Cossutta è quella di un futuro cambio di maggioranza dove ad essere penalizzata sarebbe proprio Rifondazione, quando la sua forza contrattuale sarebbe di molto inferiore rispetto ad oggi.

Ieri il presidente del Prc ha concluso a Bellaria l'assemblea degli eletti comunisti in Regioni, Province e Comuni. Il suo giudizio sul Dpef è «molto positivo», con qualche grado di entusiasmo in più rispetto a quello manifestato da Bertinotti. «Il documento - ha affermato - può avviare una nuova fase non più fondata sui sacrifici, ma sullo sviluppo democratico e quello sociale».

Fin qui dunque sintonia tra i due leader. Ma poi iniziano le differenze. Per Cossutta infatti restano ancora questioni che devono trovare soluzione fin da ora e le elenca: i problemi del lavoro, la flessibilità, i contratti d'area, la scuola. Perché, si chiede il presidente, non discuterne subito col governo, adesso - che la nostra forza contrattuale è più grande. Assurdo rinviare a novembre come invece sembra pensare Fausto Bertinotti.

Ma cosa dovrebbe succedere nel prossimo autunno da preoccupare così tanto Cossutta? Presto detto: un cambio di maggioranza. A sfavore dei neo-comunisti. Lo scenario che lo assilla è quello di un Prodi dalle «mani libere», un presidente del consiglio più forte: perché l'Italia è in Europa e perché un eventuale voto sarebbe ipotesi lontanissima. Attenzione, ha detto Cossutta, «a novembre comincia il semestre bianco durante il quale non si può sciogliere il parlamento, lo stesso presidente del consiglio può sentirsi più forte, svincolato da ogni condizionamento perché in Europa siamo entrati e non c'è il rischio delle elezioni anticipate».

Insomma Romano Prodi deve avere messo in apprensione Cossutta, pronto a mettere in guardia Bertinotti dagli «intenti spregiudicati che potrebbe avere il presidente del consiglio». Uno scenario dato per

sicuro da Cossutta? «Mi auguro di no», ha poi aggiunto.

«Comunque - ha continuato il presidente di Prc - se si dovesse arrivare ad uno scontro, ad una rottura, il presidente del consiglio potrebbe considerarsi con le mani libere, e non uso a caso questa espressione, e sentirsi autorizzato a ricercare i voti da chi glieli dà: per formare una maggioranza, per dare vita ad una diversa maggioranza della quale noi ovviamente non faremmo parte». Scenario che ovviamente a Cossutta non piace per nulla: «A quel punto non sarebbe il paese a progredire, non sarebbero le condizioni delle masse popolari ad avanzare e non sarebbero i problemi ad essere risolti, avremmo un arretramento di fatto».

E a proposito di voto Cossutta non ha perso l'occasione per ribadire il netto no di Rifondazione ad una legge elettorale a doppio turno, «la nostra autonomia sarebbe finita, non ci sarebbe un solo collegio dove noi potremmo avere un eletto. Saremmo costretti a fare l'accordo con il Pds di D'Alema che con la sua arroganza deciderebbe il bello e il brutto tempo». Ma allora, ci si potrebbe chiedere, perché non fare subito un patto di legislatura, per «blindare» future alleanze tra Ulivo e Rifondazione? Cossutta frena immediatamente: «Nessun patto di legislatura all'orizzonte, né tantomeno un ingresso nel governo dell'Ulivo. Perché non ci sono le condizioni. Perché esistono divergenze reali sia sulle questioni economiche che su quelle sociali».

E da qualche giorno anche su quelle internazionali, in particolare sul «caso Baraldini». Troppo timido il governo, secondo Cossutta, a reagire dopo il rifiuto Usa di trasferire la detenuta in un carcere italiano. «Il governo italiano invece deve fare uno scatto di dignità, deve farsi valere con gli Stati Uniti su una questione che può determinare una incrinatura tra i due stati». Anche facendo un sit-in di protesta alla Casa Bianca, come fece la leader indiana Indira Gandhi per una sua connazionale detenuta in un carcere americano. Insomma, sembra suggerire Cossutta, la forza Prodi la usi con Clinton e non contro Rifondazione.

Maurizio Collina



Armando Cossutta, presidente di Rifondazione comunista

Monteforte/Ansa

IN PRIMO PIANO

Forse oggi Bompressi torna in libertà La decisione al giudice di sorveglianza

FIRENZE. Oggi Ovidio Bompressi potrebbe lasciare il carcere Don Bosco. Solo per questioni di burocrazia carceraria, riferiva ieri l'agenzia Ansa, la pratica sarebbe rimasta bloccata per il fine settimana. Sabato il detenuto compagno di Adriano Sofri aveva ricevuto il magistrato di sorveglianza, dove è ricoverato da giovedì mattina, la visita del giudice di sorveglianza, Massimo Niro.

Il magistrato ha trovato Ovidio Bompressi su una sedia a rotelle, segno evidente delle sue pessime condizioni. Le quali non derivano, come nei giorni scorsi hanno tenuto a precisare fonti vicine a Sofri e agli altri condannati per l'omicidio Calabresi, da una decisione di fare lo sciopero della fame. Bompressi, in effetti, non

assume cibo da diversi giorni, ma questo altro non è che una conseguenza della malattia e della depressione che ne deriva.

Non sarà comunque il tribunale di sorveglianza di Firenze a esprimere un giudizio: dal momento che proprio le condizioni di Bompressi impongono una decisione il più possibile rapida, questa decisione la può prendere soltanto il giudice di sorveglianza. La documentazione medica e psicologica elaborata dallo staff del Don Bosco ha messo in evidenza come lo stato di salute del detenuto sia incompatibile con l'ambiente carcerario.

Bompressi, il giorno che fece il suo ingresso al Don Bosco, pesava 83 chili: due settimane fa ne pesava 68. E in questi ultimi

quindici giorni, dopo il malore, le sue condizioni si sono ulteriormente aggravate. La sua alimentazione è molto scarsa: le risorse fisiche sono allo stremo.

In questa situazione, insomma, è impossibile pensare di attendere i tempi normali della giustizia. Qualche giorno fa, come è noto, i legali di Sofri, Pietrostefani e Bompressi hanno presentato in Cassazione il ricorso contro la decisione presa dalla Corte di Appello di Milano di non accogliere la richiesta di revisione del processo basata su nuove testimonianze e ricostruzioni del caso Calabresi. Ma si prevede che il verdetto della Cassazione non arriverà prima di tre o quattro mesi, e potrebbe essere davvero troppo tardi.

Conclusa a Fiuggi l'assemblea dei Verdi

I più «ulivisti» dell'Ulivo divisi su giustizia e sindaci

ROMA. Due giorni di dibattito intenso (80 interventi) che si chiudono con una sfida: portare le priorità dei Verdi su ambiente, diritti, pace, Europa, nel programma politico della maggioranza. Perché il «partito più ulivista dell'Ulivo» teme, lo ha sottolineato dalla tribuna di Fiuggi Mauro Paissan, capogruppo alla Camera, il rischio di un esaurimento dell'esperienza di governo «se non interviene una svolta». E la svolta è quella di «guardare verso i nuovi orizzonti indicati dai verdi, costruire un nuovo rapporto con l'ambiente, i diritti, la pace».

Più partito, meno movimento. Il progetto indicato dal portavoce Luigi Manconi, quello di costruire una nuova casa verde, aperta ai soggetti privilegiati, associazionismo, volontariato, ecologia, ma con porte e finestre spalancate, referente politico sempre più attraente, è stato varato e sottoscritto dall'assemblea dei 400 delegati. E Manconi ha potuto vantare, intanto, una rafforzata unità del partito, nonostante le polemiche interne soprattutto sulla giustizia e sul movimento dei sindaci.

Nella relazione di apertura il portavoce aveva difeso il lavoro svolto da Marco Boato nella Bicamerale, definendolo «un apporto prezioso». Ma sulla giustizia, contro la posizione di Boato, nel corso delle assise sono state presentate ben due mozioni. E un'altra mozione è stata presentata per esprimere solidarietà alla presidente dell'Anm, Elena Paciotti, e chiedere una riforma del 513. I documenti saranno riproposti al consiglio federale di maggio. «L'intera società italiana - ha detto Manconi riferendosi ai dissensi interni - è attraversata e lacerata, non vedo perché mai il nostro partito dovrebbe essere unanime. Su questo argomento abbiamo fatto passi avanti discutendo a lungo, cercando un percorso unitario, che comprenda la tutela intransigente dell'autonomia della magistratura e la tutela intransigente delle autonomie personali. Un percorso difficile, ma le sciorciatoie portano o al giustizialismo o al garantismo peloso».

Ai sindaci Manconi aveva tesò la

mano («la casa verde parte con voi»). Ma l'intervento del sindaco Rutelli, uno degli ultimi, nella serata di sabato, aveva poi rimescolato le acque. A molti delegati non è piaciuta la sua esortazione a non assumere posizioni troppo radicali («Non spostiamoci a sinistra del Pds: i verdi devono rivolgersi a tutti gli elettori, anche a chi non vota per il centrosinistra. È così che io sono riuscito ad ottenere il 60% dei voti nella capitale»). Paissan ha dato voce al disagio: «Non respirino nessun moderatismo nelle proposte di quei ceti politici ai quali, secondo Rutelli dovremmo rivolgerci».

Ma ha ribadito, al contempo, l'apertura al movimento dei sindaci senza nessuna ostilità preconcetta nei confronti della loro voglia «di contare politicamente a livello nazionale». Paolo Cento ha invece lanciato un allarme: «La casa verde non deve essere quella di un ceto politico alla ricerca di una collocazione, ma un punto di riferimento per fermenti sociali. Altrimenti avremmo fatto solo un'operazione di facciata».

Infine, sulla Bicamerale e il processo delle riforme, una forte determinazione ad andare avanti: guai se si blocca il cammino. «Se la Bicamerale si bloccherà - ha detto Manconi nell'intervento conclusivo delle assise - ciò avrà conseguenze gravissime che metteranno in crisi la politica come luogo di comunicazione e di condivisione di valori collettivi». Anche se dall'assemblea (e Manconi lo ha sottolineato) è venuta una critica all'attuale stesura dell'articolo 58 (sussidiarietà) che «non si può prendere così com'è».

Ora l'appuntamento più importante resta l'assemblea nazionale di novembre, il congresso in cui scadrà il mandato di Luigi Manconi e dovrà essere eletto un nuovo portavoce e un ufficio politico di dieci persone. Lo statuto è già stato modificato in questo senso. Altre modifiche: il Consiglio federale passerà da 60 a 80 componenti e verrà varata una struttura di coordinamento dei portavoce regionali.

Lu.B.

L'INTERVENTO

Soda polemizza col sindaco di Venezia

«Statuto speciale per il Veneto? Sarebbe un errore, caro Cacciari»

Il primo cittadino filosofo aveva parlato di «errori o di idiozia del Parlamento». Dettata da vecchie logiche l'idea d'un trattamento speciale per la regione del Nord-Est

«CERTI segnali che vengono dal Parlamento sulle riforme costituzionali sono frutti di errori o di idiozia».

Così, il sindaco di Venezia Massimo Cacciari ha commentato il voto della Camera dei deputati che, con le motivazioni espresse in aula dal presidente della Bicamerale, ha respinto l'emendamento per lo «statuto speciale» del Veneto.

È possibile ora, a mente fredda, al di là degli insulti o delle incomprensioni ragionare sul significato di quel voto? Penso di sì e dunque pubblicamente a Cacciari e ai sostenitori di quell'emendamento rivolgo queste riflessioni per continuare il dialogo che non deve interrompersi.

La Commissione Bicamerale ha delineato un ordinamento federale della Repubblica, fondato su 4 fondamentali:

1) Comuni, Province e città metropolitane, Regioni, Stato sono enti costitutivi della Repubblica;

2) La potestà legislativa generale spetta alle Regioni, fatte salve le competenze dello Stato nelle materie di rilevanza nazionale (sicurezza, difesa, moneta, diritti fondamentali dei cittadini: l'elenco tassativo delle materie di legislazione statale sono tutte riconducibili a questi quattro settori unitari della vita delle comunità);

3) Gli enti politici territoriali e lo Stato nazionale, organizzati secondo il principio di sussidiarietà (ovvero le funzioni sono distribuite secondo il criterio della vicinanza del potere pubblico alle comunità), godono di autonomia finanziaria fiscale;

4) Tutti gli enti costitutivi della Repubblica sono garantiti nella loro autonomia nelle loro competenze

dalla tutela costituzionale, con la correlativa potestà di accedere alla Corte costituzionale, per contrastare e respingere ogni attentato alla loro autonomia.

In particolare, la redistribuzione sul territorio delle competenze e dei poteri comporta, nel progetto di federalismo fiscale, la corrispondenza fra funzioni svolte e risorse economiche e finanziarie assegnate. Ai trasferimenti del gettito fiscale nazionale dallo Stato agli enti territoriali si accompagna la loro autonomia impositiva, di modo che possa raggiungere l'autosufficienza di tutti gli enti politici, pure nel quadro d'una corretta solidarietà nazionale.

L'assetto federale che questo testo programma è dunque diretto a realizzare un federalismo, in cui le regioni a statuto ordinario, già all'entrata in vigore della riforma, acquistano automaticamente funzioni, poteri e risorse per molti versi pari e perfino più avanzati di quelli stabiliti per le regioni a statuto speciale.

Tanto che saranno queste regioni a dover modificare i loro statuti per acquisire le competenze più ampie trasferite alle regioni ordinarie. Si rifletta in particolare sull'eliminazione delle leggi-cornici e sull'esclusività della potestà legislativa regionale per comprendere la portata innovativa della riforma. Ora anche le regioni a statuto speciale, nelle materie di loro competenza, debbono subordinare le loro scelte e i loro indirizzi legislativi ai principi fondamentali dettati, nei singoli settori, dal Parlamento nazionale, con il risultato della continua invasione dello Stato nella loro sfera di autonomia.

La proposta della Bicamerale si completa poi con la previsione di ulteriori condizioni di autonomia par-

ticolare e speciale per tutte le regioni, mano a mano esse riterranno di essere pronte a svolgere altre funzioni ed altri compiti nell'interesse delle collettività anche nelle materie riservate allo Stato.

Questa ultima previsione consente di sviluppare un federalismo anche differenziato nel tempo ma tendenzialmente forte per tutte le regioni, proprio secondo la visione più volte espressa dal movimento dei sindaci e delle regioni. Cacciari indubbiamente ignora l'insieme coordinato delle proposte della Bicamerale quando afferma che, al fondo della scelta compiuta, c'è «probabilmente l'idea sbagliata di far accelerare al riassetto federalista tutte le regioni nello stesso momento».

Così certamente non è perché l'iniziativa per lo sviluppo delle autonomie è assegnata alle regioni e agli enti locali, alla loro autonomia capacità e volontà di ampliare i campi di intervento, nei tempi e nelle forme che essi decidano.

La proposta di estendere al Veneto l'autonomia speciale è stata respinta perché si muove nella vecchia logica delle concessioni contrattate con lo Stato centralista e, soprattutto perché è arretrata rispetto agli spazi di autonomia già garantiti nella Costituzione riformata e alla ulteriore autonomia immediata acquisibile con legge costituzionale all'entrata in vigore della riforma.

Vogliamo dunque discutere cominciando a rispettare la verità che emerge dalle proposte e dai voti frettolosamente definiti idioti o sbagliati?

Antonio Soda



REGIONE TOSCANA

Notizie dalla Giunta Regionale

A FAVORE DELLE IMPRESE TOSCANE

Il Ministero del Lavoro con propria circolare del 19 marzo 1998 n. 17, ha stanziato **cinque miliardi e cinquantasette milioni** a favore delle imprese toscane che intendano realizzare azioni formative per i propri dipendenti. I soggetti interessati ai contributi, a partire dal 30 aprile prossimo, potranno inviare i progetti alla Regione Toscana che predisporrà graduatorie mensili fino ad esaurimento del budget disponibile.

Per informazioni e consegna dei progetti:

Regione Toscana Giunta Regionale
Dipartimento delle Politiche formative e dei beni culturali
Area progetti sperimentali
Piazza della Libertà 15 - 50129 Firenze - Tel. 055/4382085

Orario: 9,00-13,00 / 14,00-17,30 (giornata del 30 aprile)
9,00-13,00 (giorni successivi)

Informazioni anche su Internet al sito www.europalavoro.it